

Giovedì 2 luglio 2020

13^a settimana del Tempo Ordinario

Parola del giorno

Amos 7,10-17; Salmo 18,8-11; Vangelo di Matteo 9,1-8

Salmo 18,8-11

I giudizi del Signore sono fedeli e giusti.

⁸ La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.

⁹ I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.

¹⁰ Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti.

Sono ¹¹ più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante.

Vangelo di Matteo 9,1-8

In quel tempo, ¹ salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. ² Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati».

³ Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». ⁴ Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? ⁵ Che cosa infatti è più facile: dire "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Àlzati e cammina"? ⁶ Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati - disse allora al paralitico -, prendi il tuo letto e va' a casa tua». ⁷ Ed egli si alzò e andò a casa sua.

⁸ Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Che fatica

Letteralmente il versetto 8 dice: *Avendo visto allora le folle, temettero e glorificarono Dio, l'avevano dato un potere tale agli uomini.* Le folle sono stupite e meravigliate, tuttavia non riconoscono Gesù come Dio ma come un uomo a cui Dio ha dato poteri soprannaturali.

In questa affermazione evangelica è racchiusa la più grande fatica mentale e spirituale dell'uomo e, al tempo stesso, la più facile delle tentazioni e il più grande inganno di tutta la storia umana. Inevitabile, impossibile non riconoscere a Gesù, alle sue parole, ai suoi miracoli provenienza soprannaturale e straordinaria, una potenza e un fascino inauditi e inediti. Perfino i suoi più acerrimi nemici e giurati oppositori più e più volte manifestano evidente stupore e meraviglia, sorpresa e perfino un mal celato senso di nostalgia e ammirazione nei suoi confronti. Ma la fatica mentale e spirituale è di accettare che Gesù è quello che è, fa quello che fa, dice quello che dice perché è Dio, Figlio di Dio e non solo perché è un uomo rivestito della forza e della potenza divina.

È proprio questa fatica che fa scaturire sulle labbra degli accademici di allora la bestemmia suprema: affermare che è Gesù stesso che bestemmia nell'istante in cui rivela che lui è Dio. È proprio questa fatica che produce ancora errori e incomprensioni, interpretazioni scivolose anche nella traduzione del testo evangelico. Ne è un esempio il versetto 6. Questo versetto che, iniziando con la preposizione greca *ina* – generalmente tradotta con “affinché, perché” – seguita da un congiuntivo, resta irrimediabilmente sospeso. Il testo greco prevede letteralmente un versetto inconcluso o, meglio, che inizia con un “affinché” e non ha una preposizione principale a cui riferirsi; suona infatti così: *Affinché dunque sappiate che [in greco: ina dè eidete hòti] il Figlio dell'Uomo ha potere sulla terra di rimettere i peccati. Dice allora al paralitico [...].*

I traduttori hanno cercato, come meglio hanno potuto, di rimediare al versetto greco non concluso in modo da portare una certa continuità con il versetto successivo; la CEI, per esempio, scrive: *Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Alzati - disse allora al paralitico -, prendi il tuo letto e va' a casa tua.* Ma non si tratta di una traduzione corretta e nemmeno letterale, è piuttosto un aggiustamento che prevede tra l'altro il cambiamento di un verbo dal presente al passato (*dice allora al paralitico* diventa: *disse allora al paralitico*). Inoltre, i traduttori inseriscono un “ma” non presente nel testo greco: “*Ma perché sappiate che [...]*”, in modo che la frase possa reggersi.

Il greco del Nuovo Testamento, denominato anche greco ellenistico o koiné, usava *ina* unito al congiuntivo non come preposizione subordinata, ma indipendente, con il senso di preghiera, meglio ancora di desiderio o di decisione, significato questo già presente nel greco antico e documentato dai vocabolari, ma decisamente entrato nell'uso comune solo dal primo secolo a.C. La traduzione corretta del versetto 6 introdotto dalla preposizione *ina* – letteralmente “ecco” – diventa quindi: *Ecco, sappiate che il figlio dell'uomo ha autorità di perdonare i peccati sulla terra.* Frase indipendente e di senso compiuto. Essa testimonia come Gesù non si presenti al mondo come profeta che annuncia il perdono di Dio, ma come il Figlio di Dio e, come Dio, ha l'autorità e il potere di perdonare i peccati e il peccato del mondo. I dottori della legge, i teologi, i dirigenti del popolo negano a Gesù questo potere, gli negano l'autorità e la verità di essere Dio, e Gesù risponde guardando il paralitico.

Ma non sono solo i teologi di allora a fare fatica; questa fatica mentale e teologica di riconoscerlo e accettarlo come Dio è la fatica di molti cuori e di molte menti che lo



incontreranno lungo la storia. È la fatica di chi ha il cuore in sfida e in rivolta, anche se inconsapevole, con Dio stesso. Come si può non riconoscere il Figlio, quando si ama, si conosce, si adora intimamente il Padre? Solo se i processi della mente si sono indirizzati a pensare male di Dio Padre, a dubitare del suo amore e della sua amorosa presenza, si fa fatica, molta fatica a riconoscere e ad accettare Gesù come Figlio del Padre e non come uomo dai doni soprannaturali. I sacerdoti del tempio, i teologi e i dottori della legge, i depositari della Parola di Dio, senza accorgersi, si erano così allontanati da Dio Padre, si erano così posizionati nella sfida e nella rivolta con il volto del Padre, da costruirsi un altro dio, a loro immagine e somiglianza: per questo non potevano che fare fatica, una enorme, insormontabile fatica a riconoscere in Gesù il volto del Figlio di Dio.

Ecco cosa vede Gesù nella mente di ciascuno degli uomini – il testo letteralmente dice proprio *avendo visto i loro pensieri e non conoscendo i loro pensieri* –, Gesù vede all'istante la fatica, la fatica di riconoscerlo vero Dio e vero uomo, fatica che, al di là del tipo di confessione e appartenenza religiosa, di ritualità, di ceto sociale, di preparazione teologica, non deriva dalla mancanza di fede, e non è solo frutto del pregiudizio, ma è generata dalla rivolta e dalla sfida mentale maturata per qualsiasi motivo contro Dio stesso.

Questo file pdf e i contenuti dello stesso possono essere riprodotti alle seguenti condizioni: 1) il testo e il file devono rimanere nel loro formato originale; 2) è vietata ogni manipolazione, estrazione parziale, modifica del contesto, degli scopi, della forma e del contenuto del file; 3) l'estrazione deve essere destinata esclusivamente all'uso privato e personale; 4) è severamente vietato qualsiasi utilizzo o attività, in ogni forma, sia diretta sia indiretta, per scopi e impieghi di lucro e fini commerciali, o in violazione dei diritti di utilizzazione economica (artt. 12-19 l.d.a. n. 633 del 1941), dei diritti morali (artt. 20-24 l.d.a. n. 633 del 1941) e dei c.d. diritti connessi (artt. 72-101 l.d.a. n. 633 del 1941); 5) in ogni caso, devono essere sempre citati l'autore e l'indirizzo web da cui sono stati tratti. Il testo del commento "Che fatica" è scritto da Paolo Spoladore per People In Praise. Tutti i diritti editoriali sono riservati.